



Heinrich F. Fleck

Frammenti
dal viaggio di Ulisse

© Marzo MMIX Heinrich F. Fleck
Tutti i diritti riservati
I lavori sono reperibili al sito <http://www.heinrichfleck.net/>

Frammenti dal viaggio di Ulisse

Un piccolo poema incompiuto

*Εἰ μὴ καθήκει, μὴ πράξιης·
εἰ μὴ ἀληθὲς ἔστι, μὴ εἰπῆς.
ἢ γὰρ ὄρμηί σου ἔστω εὐσταθής*

M. AURELIUS, 12 17

Wolfango, primo, mi mostrò la strada.
Ezra quindi, mi misurò la forma.
Ferruccio sempre l'impeto mi diede
di osservare con pura mente il cielo
e tralasciare colui cui non fu data vista.
Nel cor tenni comunque sempre fermi
di Pablo i passionali dolci accenti,
Di mio misi una vita.

Dedica, *Nello stile classico*

«*Tan cerca*»

Dai mari azzurri del Sud, dalle acque terse di Grecia, dove l'inverno non esiste e tutto ispira la vita, ti ho tratto a me,	<i>Fervente, con trasporto</i>	5
in un chiaro mattino d'aprile, sospinta da un fresco grecale. Presso il rugoso Patmos, ove pure Giovanni ¹ esiliava,		10
ho plasmato i pensieri intrecciati e sognanti tormentati da mille fantasmi che l'animo tuo s'affanna a rimuovere; le forme le ho tratte dalla bella Corinto, i capelli dalle tele dell'assurda Penelope,		15
ed in Itaca stava l'intimo tuo paziente a guardare proteso sul mare un Ulisse che a sé chiamasse. Portando alla terra la vita sei sorta da me, te cercata e amata nelle ore oscure della notte sognando di amori mai vissuti, delirando su delusioni mai provate,	<i>Quasi scandendo</i>	20
e per te ho gridato: <i>ἐγὼ ὄνομα, ὅν μεν Οὐτίς.</i> ²	<i>Crescendo</i>	25

1. L'Evangelista.

2. Io, non Nessuno.

Ti dissi, ricordi?, *Tranquillo*
 non si canta l'amore, si fa:
 noi eravamo presso il mare 30
 uniti in muto linguaggio d'amore,
 il Sole scendeva lontano
 e il vento ti muoveva i capelli.
 Ma io canto soltanto i ricordi
 di fragili speranze dissolte, 35
 i brevi momenti in cui,
 (così sogna il poeta)
 il tuo volto, i tuoi occhi la tua mente
 erano i miei,
 l'istante in cui il tuo corpo era mio 40
 e il tuo animo mi possedeva;
 canto il passato,
 il presente non vuole canzoni
 chiede solo la vita che pulsa:
 le vene si gonfiano ancora, 45
 il respiro che si muta in affanno
 come incontra in memoria il tuo sguardo;
 e ti sento leggera scherzare
 piena di vita;
 canto la certezza di aver posseduto 50
 senza saper afferrare.

Tempo I
 Fra quelle lontane isole,
 fra quei petrosi scogli,
 le insidie mie che riemergono,
 è tornata a viaggiare la mente. 55
 Un'altra Nausicaa,
 un'altra Nausicaa,
 prima che mi stringa,
 se la troverò ancora intenta a tessere,
 alla fredda e paziente Penelope, 60
 a colei che m'attende forse,
 a chi in fondo tendo,
 non prima però d'aver conosciuto
 e Scilla e Circe.
 In fondo, me lo dicesti, 65

io preferisco gli scogli, il navigare insicuro e notturno, alle insidie della logicità, alla folle ragione che guida per dritti cammini, lo preferisco per dimostrarmi che so andare per mare, so amare e restarne ferito.		70
Avanti! Avanti!, non nascondetevi più miei mille fantasmi! Son io che vi chiamo, chi vi ha generato vi cerca, che io vi conosca infine, forse saprò il bene e il male, forse solo confondendomi in voi sarò completamente libero da false intuizioni.	<i>Quasi evocante</i>	75
Azzurri mari del Sud, calde acque della mia giovinezza ellenica in cui mai, se non col pensiero, mi sono bagnato, portatemi ancora in sogno l'immagine di chi amai, che veda ancora schiudersi, attesa, illusoria, folle visione, i suoi occhi all'atto d'amore, che cieco negli occhi corra verso la luce perdendomi nel buio. Lucenti acque accoglietemi, non vengo a violarvi, vengo come molecola, come parte di voi, per cercare di confondermi, nel turbinio delle onde, a quell'altra ellenica molecola, che viaggia per i vostri mari, spuma sulle onde,	<i>In tensione</i>	85
		90
		95
		100

vita nella vita, lievemente, così vicino, così vicino, come quando presso la foce le acque di Scamandro si mescolano a voi.	<i>Come morendo</i>	105
<i>Tan cerca, tan cerca...</i> ³		110

3. Citazione dal XVII sonetto di Pablo Neruda:
così vicino che la tua mano sopra il mio petto è la mia
così vicino che al tuo sonno si chiudono i tuoi occhi.

II Prologo e introito

Campi di Tessaglia dove schiere di opliti, le lance appuntite, penetranti le frecce nel cuore del barbaro nemico, correvano incontro la morte, un grido solo nel cuore, <i>θάλασσα:</i> proteggere i sacri confini e amare la patria.	<i>Nervosamente, quasi agitato</i>	5
Proteggere il mare dove i solidi indolenti legni carichi di vini ed oli, preziosi entrambi, solcano le acque per ubriacare guerrieri avanti lo scontro e prostitute nelle sozze popine, alimentare il sacro fuoco che lento brucia a Delfo, dove donne mancate, private per sempre ai piaceri della vita, vane baccanti di spirito; donne vuote, le cui cosce mai non provarono sino in fondo l'ebrezza d'amore, né conobbero l'arditezza di compiute forme, e i capitelli e le doriche colonne videro solo lontano splendere al tramonto, luce vibrante; donne misere		10 15 20 25 30 35

che nutrono un fuoco
 cercando fuori la vita,
 morta, da sempre, di dentro.
 Campi arsi dal sole
 che più non ripercuotono 40
 il sacro rumore di cadenzati calzari,
 che più non odono
 grida incitanti la guerra,
 che più non sono bagnati
 dal fluente fluire 45
 di sangue persiano
 che nella stagione asciutta,
 impietoso il clima,
 veniva unico a fecondare la terra,
 a bagnare i sassi. 50
 Macedone falangi
 qui foste sconfitte
 sulla via che conduceva alla Locride,
 da Fidia figlio di Carmide,
 Prassitele era ancora a bottega, 55
 intento a mirare in sua mente,
 Venere pudica in nudità,
 ed Hermes umano tra Dèi.⁴
 Non siete più corsi
 da vita, da venti sacri, 60
 che da Atene e Sparta
 si sperdevano sino al lontano Egitto,
 ad Illiria, a Trinacria allora già arsa,
 campi di Tessaglia
 contro cui le lance nemiche 65
 nulla potevano, armate da soldati smarriti,
 polvere senza ossa:
 inconsce della vostra pienezza,
 malamente s'opponavano a voi,
 ebbri di giovane età, 70

4. Qui come appresso, i contrasti temporali sono voluti. Prassitele fu il primo scultore a raffigurare in una statua di Hermes il lato umano degli dei, e fu anche il primo a rappresentare la bellezza di Venere in modo casto, pudico, ancorché discinta. Qui s'immagina che durante l'apprendistato di bottega Prassitele coltivi queste sue intenzioni e le porti a compimento nella maturità.

quando i vostri guerrieri,
 il tondo scudo sul petto,
 vinsero un nemico
 che non seppe né poteva lottare.
 E gli elmi pesanti di bella fattura, 75
 coi fori stretti per gli occhi,
 a scrutare non visti il nemico,
 in cui le teste soffocavano
 al solstizio d'estate,
 mentre ad Alessandria, 80
 lo stesso giorno,
 il bibliotecario Eratostene,
 tempo più in là,
 altra vittoria otteneva
 a ricordo di quei giorni, 85
 e misurava il cerchio
 e l'angolo acuto sotteso,
 e vinceva, lui primo,
 lui unico, lui solo,
 in sue stanze 90
 pensando all'ombra diritta
 nei pozzi di Siene,
 diversi stadi più in là.⁵
 E i commerci fiorivano
 e le arti splendevano, 95
 e Saffo a Lesbo
 già scriveva di teneri amori,
 a noi giunti frammenti;
 e Archiloco moderava il passo,
 da cui poi pure Orazio; 100
 Pitagora si poneva a petto con Dio,
 interrogandolo,
 e si riassorbiva in lui;⁶
 Achille il folle uccideva,
 Ettore il prode lo contrastava, 105

5. Eratostene, terzo bibliotecario ad Alessandria, nel III secolo a.C. fu il primo ad effettuare la misura del raggio terrestre ottenendo con i mezzi di cui poteva disporre un valore molto vicino all'attuale.

6. Riferimento al metro usato da Orazio nelle odi *clonato* da quello di Archiloco ed ad uno dei *Versi d'Oro* di Pitagora: *Non è sufficiente pregare il Dio, diventa tu stesso un Dio.*

Ulisse il saggio,
 ingiustamente tu Dante
 lo ponesti all'inferno
 per paura del tuo pallido Dio,
 creava in altra Grecia, 110
 in Grecia diversa e nuova,
 l'uomo moderno,
 e cancellava d'un colpo
 Delfo e il suo tempio,
 i suoi cupi pensosi sacerdoti 115
 incapaci di vivere coi nuovi tempi,
 e diceva non più
γνώτι σαυτόν,
 ma, semplicemente,
γνώτι, γνώτι, γνώτι. 120
 E il Sole sorgeva
 ogni giorno anche nelle cupe botteghe,
 dove le armi venivano affilate
 e la nuova lega
 risplendeva e friggeva 125
 nell'acqua che ne stemperava il calore;
 Socrate intanto s'immola per la sua terra
 per non recare oltraggio alla legge,
 o forse, perché, solamente,
 è stanco di vivere, 130
 perché è difficile la vita
 trascorsa tra Critone e Platone,
 di giorno,
 e le fredde braccia di Santippe
 la notte, 135
 buia e lunga.

Ma quando si conoscono *Largo e spaziato*
 Nausicaa e Circe ed Elena. . .
 Elena, antico nome,
 vietato a tutti coloro che non siano eroi, 140
 a quelli che per te non hanno lottato
 pronunciarlo,
 intorno a cui nacque l'epica disputa,

non solo per la tua bellezza lottiamo,
 ma anche per il caro parlare 145
 che ci viene dal regale movēre
 delle tue forme presso il ridente mare,
 quando finita la battaglia,
 ritirati sotto le tende gli armati,
 uscivi, e sulla spiaggia 150
 cercavi, battuti dalle onde
 e ormai inerti, volti già cari,
 e sapevi che per te non era,
 né lì, né mai, la pace.
 Teneramente il sole d'ottobre, 155
 luce radente al tramonto,
 ti giungeva sul corpo:
 ne risplendeva,
 mentre le ancelle intorno
 si misuravano a sentire 160
 i tuoi stessi affanni.
 Ulisse meditava vendette.
 Te, mesta, divisa in te stessa,
 ti interrogavi chi fossi,
 a chi appartenessi, 165
 chi su te governasse,
 se lo sposo distante o il passionale vicino,
 divisa tra i due,
 riconoscendo in entrambi
 una parte di te. 170
 Per te ci è caro Menelao,
 per te non odiamo Paride,
 che almeno una volta
 donò senso alla vita,
 per te lottò Ulisse 175
 che cara ebbe solo una cosa:
 essere, e per essere: avere.
 Tu non fosti in Tessaglia,
 ma ci fu un tempo in Grecia,
 in cui dall'Attica antica, 180
 all'Arcadia, alla Tracia,

sino ai confini sperduti
 del mondo conosciuto,
 tutti gli uomini,
 che allora il nome aveva senso, 185
 armarono le prore delle dritte navi per te,
 per restituire alla terra il diritto,
 per osannare nel modo più bello
 che il talamo è sacro,
 e sacra è la sposa 190
 avanti gli Dèi posseduta.
 Un Dio geloso scolpì sulla pietra
 un comando e un divieto;
 un Dio, poi detto pagano,
 incitò solo a lottare 195
 secondo la giusta ragione,
 e benedisse la lotta:
 la vita si guadagna sudando.
 Dove sono ora le tue spoglie?
 Qui sui greci campi, 200
 ove cadenzate, in calda notte d'agosto,
 sento ancora le genti avanzare,
 mi sembra di scorgerti a fianco
 di ognuno di questi fantasmi.
 Altri e nuovi rumori 205
 cedono agli antichi e cari
 suoni di armi
 scintillanti al sole,
 mentre le urla di dolore
 si mischiano ancora alle urla di guerra, 210
 quando *ἐλέησον* diceva,
 invocando la tua stessa radice,
 la parte più bella di te,
 il vinto caduto
 al nemico pronto a finirlo, 215
 e questi poneva la spada.

Altri rumori.
 Terre arse, da pochi pastori,
 e malamente, vegliate,

illuminare da qualche città, civiltà che non sa riscattarsi schiava del glorioso passato in cui è prigioniera; terra cara	220
a quanti fondarono il mondo, terra cara	225
in cui sorge il monte sacro e da cui una civiltà di Dèi, maltrattata e incompresa, si sparse comunque;	230
terra cara in cui nacquero <i>μῦθος</i> e <i>λόγος</i> terra cara	
che ospiti il sacro Olimpo, che contendi il passo all'arida e secca Macedonia, da cui non verrà mai più qualcosa di grande,	235
destati nel nome di lei, bagna i tuoi sassi di nuovo sangue, fa' piovere lagrime: altro sudore lo esige, per lei dalle candide vesti	240
dal volto bello e severo, perché la guerra non sia stata vana, ed Achille, Ettore, Anchise, Patroclo, Menelao e Paride, e pure Cassandra e Tersite, abbiano senso.	245
È notte ora sui campi. Stancamente la luna illumina il cielo. Fa freddo.	250

Lento, morendo

III

Nervosamente partimmo da Circe dopo lungo sostare. Udivamo richiami lontani, tenero sussurrare, l'animo indugiava a riprendere il mare, almeno una volta stanco di nuove venture. Fuggivamo.	<i>Poco mosso</i>	5
Pure qualcosa in lei ci chiamava, voce profonda ed oscura, forse la nostra coscienza, a restare, indagare, cercare.		10
Sedevamo al mattino, le gambe raccolte, sulle ginocchia poggiava il mento, tesi a guardare il mare; il nostro pensiero andava a quanto la notte aveva consumato, e che ora giaceva spossato in attesa di altra prossima notte.		15
Sì, lontano eravamo chiamati, ma non potevamo andare, la prima volta dubbiosi; lei stessa ci rese liberi sciogliendo il legame: soli, forse, incapaci di scelta, fu scelto per noi, come sempre del resto: e ci dette misura di sé.		20
<i>Te attende la sposa forse pronta di nuovo a dividerti, te desidera il figlio; altri affetti cui tendi</i>		25
		30
		35

da cui sono esclusa.
Desideri ora altre braccia.
Della nostra creata entità, 40
 disegnò sulla spiaggia simboli magici,
sono io il razionale
contro ogni apparenza,
la tua mente conosce l'istinto,
sei nato per quello.

Quindi ancora una volta 45
 solcammo l'insospite mare,
 lasciammo il Tirreno
 col sangue nel cuore,
 incrociammo altre navi
 i cui marinai intendevamo, 50
 riconoscemmo quei volti
 ma non ci movemmo la guerra.
 E ricordavamo
 suo scattante parlare,
 suo fiero incidere, 55
 suo sguardo vivace.

Dai Feaci ritrovammo il perduto
 fuoco domestico,
 affetto di padre e di donna,
 ma *λευκώλενος*⁷ era troppo pura per noi. 60
 In casa regale,
 presso il sacro fuoco
 danzavano le vergini,
 e il coro cantò
 triste e bella canzone per noi. 65

7. Dalle bianche braccia.

Intermezzo lirico

CORO	<p>Quando gli occhi tuoi saranno soltanto la tua stessa anima, l'intima essenza tua che si interroga, allora tutte le cose di quaggiù cercheranno il loro nuovo Dio, stanche di non essere guardate. Vezzose cose, vezzosi oggetti! Siete lì, speculari, immobili, a rimirarvi, vi passiamo dinanzi e dite, per vostra pienezza, che ci interessiamo a voi. Ma solo a noi stessi noi interessiamo, e se vi scrutiamo è per distrarci, per gioco antico e profondo, per consuetudine; così quando i suoi occhi, i soli che diano un senso alla vostra esistenza, cesseranno, vi sentirete più sole di me, cose di quaggiù, perché io avrò amato. Tu pure, mare, particolarmente cercato, implorerai di capire perché il grido acuto del gabbiano non sembri più a te lo stesso. Andrai fiero d'essere stato testimone d'amore, d'essere stato guardato con occhio più puro che non i sassi</p>	<p><i>Quasi adagio</i></p> <p>5</p> <p>10</p> <p>15</p> <p>20</p> <p>25</p> <p>30</p> <p>35</p>
------	---	---

che tu lavoravi,
 più profondo
 che non le montagne
 che da te s'ergerano, 40
 prima e dopo l'amore.
 Ma di più non dirai
 né potrai.

Il mio tempo è compiuto: *Quasi perduto*
 se non posso 45
 altro di più profondo guardare,
 io allora, cosa di quaggiù,
 m'immergo in te mare,
 e guardo i veli delle acque
 nascondermi al sole, 50
 mentre i miei occhi,
 la parte più bella della mia anima,
 restituiti a purezze dimenticate,
 riprenderanno a guardare quegli occhi che amarono.

Allora, quando i tuoi occhi, 55
 la parte migliore di me,
 saranno soltanto
 la tua stessa anima,
 l'intima essenza tua che s'interroga,
 le nostre anime 60
 saranno una luce sola,
 più forte del sole
 che scacceranno e sostituiranno,
 in eterno.

Così, infine, 65
 voi cose di quaggiù,
 esseri informi e prive di vita,
 insensate agli occhi nostri
 che s'amarono e s'amano,
 vivrete. 70

Le vostre molecole
 saranno anime,
 le vostre cifre saranno occhi,
 voi infine sarete.

Ed amando e cercando 75
di nuovo, come già feci,
come noi facemmo,
la grande illusione,
comprenderete,
ci perdonerete 80
per avervi donato la vita,
misere, abiette, cose di quaggiù,
cantando gli occhi di lei
che vi alitò a vivere.

IV

E allora lasciammo Nausicaa.	<i>Calmo e tranquillo</i>	
La nera nave tagliava le onde a coltello, le vele quadre vanamente orientate a raccogliere il vento, i rematori cadenzavano il ritmo, i timoni, pigri, nell'acqua.		5
Ella era a riva, le ancelle d'intorno a semicerchio disposte, guardava la nave lenta scomparire.		10
E mirava e carezzava il grembo che portava l'amore dell'uomo che riempì di sé la sua vita, per cui fu dolce svegliarsi al mattino, avere confidenti vicino, accudire la regale persona, quando non furono più consueti i risvegli, ed ogni pettine ed ornamento posto a dovere era frutto d'amore; e sussurrava piano: fu un sogno. . .		15 20 25
Non più avrebbe stretto, chiamato a sé, le forti spalle, non più avrebbe sentito il dolce peso d'amore, penetrarla, cara perduta violenza di notti trascorse, La nave era un punto. Ci volgemo, ogni tanto, a guardare, furtivi, la terra;		30 35

era l'alba, il sole stagiava la minuta figura e lontano era cupo Alcinoo a palazzo.		40
Altri lidi ci attendevano, altre visioni. Non più doveva cantare il poeta <i>πολύτλας δῖος Ὀδυσσεύς</i> ⁸ ma solo <i>Δῖος</i> ,	<i>Poco più mosso</i>	45
giacché sfidammo Nettuno ci ponemmo a pari con lui, o solo <i>Ὀδυσσεύς</i> , semplicemente. Elena dormiva lontano e Circe era solo un ricordo.		50
Ma la follia, la dolce follia, che ci condusse per tante vie esigeva vita da noi.		55
E mai ci demmo ragione sino in fondo perché lottavamo per Elena, amavamo Circe, ci perdevamo con Nausicaa,		60
per precipitare in chi, freddamente, in attesa, tesseva e scioglieva disinvoltamente le tele, in fondo, del nostro destino.		65
Capimmo poi. Cercavamo Penelope non perché fosse parte di noi, ma solo perché era una tappa della nostra avventura,		70
per provare il suo amore, e attraverso di esso,		

8. Letteralmente: *il molto affaticato divino Odisseo*.

misurare noi stessi, perché tendendo a lei, fluisse lenta	75
fra mille prove la vita, e potessimo per quelle dare un senso a noi stessi. Questo pensavamo	80
mentre la nera nave rompeva il mare, cupo il rumore delle onde, cupa la cadenza degli stanchi rematori,	85
cupo, infine, l'animo nostro, che dall'alta poppa cercava perduti orizzonti e si lasciava andare.	
Cosa fu allora	<i>Quasi vibrato</i>
il nostro trascorrere il mare mai potrete capire. Intendemmo poi	90
che Elena, Circe, Nausicaa e Penelope erano la stessa persona, i nostri fantasmi naturali	95
cui ci piaceva dare mutevoli forme. Così pensavamo	
mentre le stelle mutavano loro lenta posizione,	100
e Orione saliva, e Sirio e Arturo brillavano, ma noi attendevamo Venere, mentre dal profondo Nettuno	105
moveva pesante guerra.	
E mentre il mare avevamo di prora, e la nave s'alzava sulle onde, ma solo per ricadere in esse, e vibrare tutta sino quasi a spaccarsi per riemergere però vittoriosa,	110

alla settima onda,⁹
 recitammo, in paura,
 la bella poesia¹⁰
 che il divo Wolfango,
 qualche tempo più in là, 115
 pose in bocca a Pantalide:
*E chi non seppe conquistarsi un nome
 nè meta eterna volle,
 agli elementi solo appartiene.
 In questi dissolvetevi. . .* 120
*e quanto a me,
 seguir la mia regina agogno adesso. . .*
 E i venti soffiavano.
 Nausicaa incapace di propria vita
 piangeva lontano a palazzo; 125
 Elena tristemente
 si congiungeva al suo sposo;
 Penelope tessera. . . :
 la sua noia ci uccideva;
 e pure Enea intanto fuggiva, 130
 ansioso di costruire
 nuova città presso altro Scamandro.
 Infiniti silenzi notturni. . .
 Cosa sanno davvero, *Teso, quasi sprezzante*
zante
 i «nostri» sciocchi esegeti 135
 cosa fu allora l'andare per mare,
 quando le quadre vele
 prendevano solo il vento di poppa,
 e malamente al traverso,
 cosa sanno cosa fu 140
 attendere Eolo,
 e volerlo sciupare d'un tratto,
 quasi presso la meta.
 Noi andavamo nella fredda notte: *Subito tranquillo*

9. Allusione alla superstizione marinara secondo cui la settima onda è quella più pericolosa per la nave.

10. Citazione «a memoria» dalla seconda parte del Faust di Wolfgang Göthe, traduzione di Vincenzo Errante.

con noi questi cupi pensieri. 145
 Nel cuore la casa,
 l'affetto, Telemaco,
 la vendetta, la dolce nutrice,
 Eumeo e il fido Argo
 che paziente attese, 150
 e consumata l'attesa, spirò.
 Itaca era lontana,
 ma nei nostri cuori
 l'avevamo raggiunta:
 l'arco aveva già scagliato la freccia, 155
 eppure era ancora in tensione.¹¹
 Altre mete apprestava
 la mente ardente.
 Ercole e le sue fatiche
 impallidivano, 160
 pulimmo così
 le nostre stalle di Augia.
 Itaca si delineò all'orizzonte
 di notte, greca notte,
 e sentimmo il freddo nel cuore. 165
 Le vele giacevano pigre.
 I rematori cadenzavano l'acqua.
 Prendemmo terra.
 Solo la vendetta
 dava la vita 170
 ora che la meta
 era raggiunta.

11. Riferimento a Nietzsche espresso in «Also sprach Zarathustra» quando afferma *e se voi guardate nel profondo un abisso, ad un certo punto l'abisso guarda voi*; ed alla teoria Zen secondo cui nel tirare con l'arco è necessario cogliere il bersaglio innanzi tutto con la mente: la freccia in seguito non farà altro che obbedire al percorso che la mente ha già tracciato.

V

Vibrazioni di luci già care, la prima volta dopo molto navigare non più estranee agli occhi nostri. Antiche sodali.	<i>In tono di elegia</i>	
Perduti fra le braccia di fidi amici: Eumeo e Filezio, piangemmo per Argo; su altari improvvisati libagioni agli Dèi, ed inni.		5
Volgemmo ancora una volta, l'ultima?, gli occhi della mente al passato ora che solo la vendetta attendeva a completare parte di vita,		10
sacerdoti fuggitivi di religione a noi stessi nascosta. Intonammo canti.		15
Fiero nel cuore parlare dinanzi ai capretti sgozzati per cui traevamo auspici, e il bellicoso itacense laerziate mosse parole		20
a percuotere l'aria, guardando all'Est lontano.		25
Poi dodici occhi di luce piantati su asce ben fatte, ¹² traversò sicura la freccia aguzza dell'arco detto già teso, la freccia già detta scagliata, a raggiungere certa la meta. Fiottò il collo di Antinoo, con lui gli altri Proci	<i>Scattante e severo</i>	30

12. Riferimento alla prova della freccia che doveva attraversare gli anelli di dodici scuri poste in fila.

immolammo le serve infedeli,	35
pagammo col sangue agli Dèi	
il prezzo della loro ira,	
placammo infine Nettuno	
cui tacemmo molto parlare, ¹³	
cui il solo occhio togliemmo	40
carpendo da noi stessi	
l'occhio di mente,	
lasciando a lui	
soltanto i ricordi	
e gli occhi di dentro	45
dopo avergli gridato il nome;	
grato avrebbe dovuto essere	
a noi saggi, a noi nuovi,	
a noi ciechi.	
Fu pulito infine il palazzo,	50
consumata vendetta.	
Ella apparve sulla soglia,	<i>Meno agitato</i>
eterno dubbio di sua anima,	
a misurare negli altri se stessa.	
Fu vinta la facile inutile prova, ¹⁴	55
e nel letto già fatto,	
in follia d'illusione vestita,	
a quell'altra follia parente	
che ci fece arare la sabbia, ¹⁵	
possedemmo Penelope,	60
noi ancora giovani,	
lei già vecchia,	
lei ancora giovane,	

13. Polifemo, secondo l'etimologia greca, significa letteralmente *molto parlare*. Il riferimento all'occhio di Polifemo sottintende chiaramente un'allusione alla spiritualità indiana del terzo occhio, quello della mente, per cui essendo divenuto cieco, Polifemo avrebbe acuito la sua vista interiore.

14. Allusione alla prova cui Penelope sottopose Ulisse chiedendogli di portare fuori il letto nuziale, per accertarsi che effettivamente si trattasse del suo sposo: come è noto il letto nuziale era il nucleo primitivo della casa, perciò intrasportabile.

15. Ulisse, per non partecipare alla guerra di Troia si finse pazzo facendosi trovare dagli emissari di Agamennone ad arare la sabbia seminandovi sale. Agamennone non credette alla sua pazzia ed inviò Palamede, suo cugino, a Itaca a vedere come stavano le cose. In realtà Ulisse pensava che se proprio fosse inevitabile la sua partecipazione alla guerra, stessa sorte doveva toccare ad Achille che si era nascosto mascherandosi da donna. Col suo stratagemma si proponeva di stanarlo dal suo nascondiglio.

noi già vecchi. Foreste già care e quasi in oblio esplorammo, usare violenza, profanare nobile sposa consunta in attesa cui solo astinenza era vita, quella placata, il nulla, dolenti non poter completare vendetta uccidendo lei assieme alle serve infedeli, parte di noi terrena, donna immolata all'altare di nostra ventura: γυνῶσις.	<i>Perdutamente idilliaco</i>	65
E pure Telemaco serrava, scioccamente, di fuori le porte, credendo di serrare noi stessi, di legarci le mani troppo avvezze alle scotte e alle drizze perché potessero, in eterno, appagarsi, di caldo, generoso corpo di sposa.		70
Le stringemmo forte le mani invano tese a capire, poi serrammo gli occhi per non scrutare che con la vista di dentro, per sognare terre lontane, città già abbattute e distrutte, e che donna mai conosciuta sino in fondo, e di cui serbavamo caro il ricordo, si congiungesse a noi.		75
Eravamo presso la foce mischiando molecole a molecole, spuma su onda. E dopo infine, spossati, dormimmo.		80
Penetrò il sole in stanza nuziale, aurora dell'Est, Hermes:	<i>Appena più mosso</i>	85
		90
		95
		100

“In nuove e antiche parole tua sorte:
 tua scienza condanna.
 Cantò Hermann, quella pallida schiera,
 te neppure lo Xeres mai scalderà.”¹⁶ 105
 E gridavamo, in sogno
 a risposta, “il vino più rosso,
 il vino più rosso, amici”.
 Ma quello,
 come pure altra volta Alessandro, 110
 vecchio nostro compagno di viaggio,¹⁷
 “E mai saprò trovare un senso
 a questo vostro affaticarsi invano
 dietro mete che lasciano amara la bocca.
 Il vino più rosso hai bevuto *Leggermente più mosso* 115
 tuoi stessi fratelli,
 tu hai ucciso
 a possedere donna
 solo una notte.
 Non acerba usare violenza, 120
 da chi fuggiresti?”
 E in risposta:
 “Mai dire di noi:
 qui giacque, qui si fermò,
 soltanto: «passò», 125
 e quando morremo
 su pietra ben fatta si scriva:
qui non giace Nessuno
la terra era stretta per lui.
 Non è lo stare per noi, 130
 mai fermarsi,
 non sotto palmizi è la pace,
 l’impulso è la vita.
 Eterno errare vagabondo ci seduce,
 a poco a poco, 135
 lentamente, si costruisce
 sola la meta.

16. Citazione dalle prime pagine del Moby Dick.

17. Riferimento autobiografico.

Infelici coloro che sanno,
 chi muore senza essere vissuto,
 lasciare comunque un'impronta 140
 sia pure per pochi,
 eco di sé mesta e solenne,
 come fece Capitan Ventura,
 marinaio in Selve,
 e lasciò una casa ed un pozzo, 145
 ed Ivan Ivancic,
 del cui andare per il mondo
Uspomena Kine
 è un segno anche oggi,
 quadri con belle bandiere, 150
 bandiere d'allora,¹⁸
 gente che fu e foto sbiadite,
 circondate da stanchi beoni".
 Il sogno disparve.
 Penelope era riversa. 155
 Guardavamo il suo corpo
 ignudo spossato
 in dovere di nuove fatiche.
 Lo scrutammo nell'intimo
 e cantammo nel cuore 160
 brevemente così.

18. Selve è un'isola della Dalmazia, sede di un'importante base marinara alla fine del secolo XIX. I nominati qui ricordati sono armatori che fecero una discreta fortuna all'epoca. *Uspomena Kine* vuol dire *Ricordo del viaggio in Cina*; era una quadro visibile sino a pochi anni fa in una casa di quell'isola con le bandiere degli stati che la nave aveva toccato all'epoca della sua traversata.

II Intermezzo lirico

Ho cantato una canzone per te,
mia sposa stamane,
mentre il Sole s'alzava
scrutando invidioso il tuo corpo
per scorgere se esistesse
davvero qualcosa di più bello
di se stesso. 5

Ho cantato una canzone
mentre il tuo corpo pulsava
ed i tuoi piccoli seni
si gonfiavano al calore,
mentre tu dormendo
godevi nell'amplesso
delle vibrazioni che ti penetravano. 10

Il lenzuolo riverso era in terra,
io stesso l'avevo spostato,
per fare il mio canto più acuto.
Silenziosamente ho cantato
i tuoi seni e i tuoi fianchi,
i tuoi occhi e la tua bocca,
ma in quel momento
in cui ti potevo avere,
«fare mia»,
ho invidiato il Sole che ti possedeva,
e pensando al passato, in ricordo, 15

ho provato vergogna
per non portarti amore più casto,
e il canto mi si è strozzato in bocca,
ed ho continuato ad amare,
come so, 20

con selvaggia passione,
come a te piace. 30

VII

Sguardi non vuoti perduti lontano carichi di passioni di vite trascorse, Laerte potrebbe essere fiero, già pieno di sé, per lui che sopravanza il padre, di lui non ancora abbastanza. In rovina svelarsi le fiere torri, la città dalle porte sicure. Deserti campi. Non più amici non canti corali. Dolce petrosa terra scottata dal sole di mezzogiorno e vinta <i>per saxa, per ignem</i> , terra dagli alberi obbedienti al fiero scirocco e al severo libeccio, perdere il tempo, ubriacarsi di te, gustare i tuoi seni ricchi, i tuoi fianchi formosi, il tuo mare dal sapore pungente ed asciugarsi al Sole come la salamandra. Ritrovarsi in te come la perla nell'alveo della conchiglia, così fortemente congiunti, chiudere il guscio di dentro, placare voglia insaziabile, serrare gli occhi e dormire, dormire. . . tacere e gustare. . . in silenzio. . . E sognare i tramonti accesi d'autunno, caro amore, ¹⁹	<i>In tono di elegia</i> 5 10 15 20 25 30 35
--	---

19. Citazione translitterale dalla canzone di Aranjuez, come musicata da Fabrizio.

quando ancora il gelsomino si spande per l'aria
 e il verde rosmarino
 tinteggia col suo forte colore
 un cielo più azzurro del mare,
 sempre quel mare da cui fuggimmo, 40
 e per cui tenacemente,
 pronti ancora a fuggire,
 costruiamo i sicuri rifugi.

Coelum non animum, *Poco più mosso*
mutant qui trans mare currunt! 45
 Oh, Orazio,
 perché dare un senso alle cose?
 Perché cercare ragioni?
 L'istinto ci guida,
 il ragionamento è solo scorza 50
 costruita appresso.

Di' Orazio, tu saggio, tu cinico,
 riesci a vedere senza guardare?
 Sai distinguere l'assetato dal sazio?
 Perdersi in te *Tempo I* 55
 concubina di mille avventure,
 come nel letto fra le braccia
 della follemente amata,
 quando la pallida lucerna si spenge,
 ed i nostri occhi colmi d'amore 60
 riempiono la stanza,
 quella stanza mai vissuta sino in fondo,
 il nostro mondo che esplose,
 della loro luce.

Rumori portati dal vento 65
 assieme ai profumi,
 olivi carichi e maturi
 pronti ad eccendere
 le pause delle nostre notti.

Non opporre, almeno una volta, 70
 resistenza: piegarsi e obbedire.
 Così, come la nebbia,
 si spandevano su Itaca i nostri pensieri,
 circondarla tutta,

riassorbirla, possederla.	75
In mente musiche care: “Giorgio Federico Ghedini: il concerto dell’Albatros, su testo di Hermann, tradotto da Cesare”; ²⁰	80
fuggitivo anche lui, stranieri entrambi, stranieri tutti. Nella rada dondolava stanca la nave di Alcinoò.	85
<i>Oblitusque meorum obliviscendus et illis.</i> E i nostri pensieri si muovevano confidando a noi stessi <i>Tamen illic vivere vellem....</i> ²¹	<i>Adagissimo</i>

20. Il concerto dell’Albatros di G. F. Ghedini è un concerto con voce recitante (nel finale) tratto da un capitolo del Moby Dick nella traduzione di C. Pavese.

21. Questi ultimi versi e quelli precedenti sono tratti dall’epistola a Bullazio. Orazio contrappone la povertà di villaggi come Lebedo, Gabi e Fidene alla ricchezza di Smirne, Colofone e Chio, concludendo che chi è in equilibrio con se stesso vive serenamente anche in questi posti, senza ricercare nuove avventure.

VIII

<i>περί φύσεως</i> scrisse, ²² quattro ne disse e non li confuse, ma li distinse e li unì: per amore e per odio legati e disciolti. Purificò all'estremo se stesso, ingoiato dalla terra ardente, olocausto agli uomini, vergognoso consegnare la scienza a menti profane. Con due libri avrò gente matura che scruta nell'animo, pensò, ma poi si ravvide e s'uccise. E dal fumo dell'Etna salì all'Olimpo, si congiunse agli Dèi, e divenne l'elemento creato, e lasciò un calzare di bronzo, segnale di sé, e scomparve.	<i>Agitato</i>	5
La giovane palma, in cui già si commosse, a Delo, lo sguardo, ²³ s'apriva al cielo, rivolti i dritti aculei in terra, a raccogliere una parte del tutto; il gelso coi rami ritorti s'annodava per l'aria tendendo alla luce lontana, Sbocciavano le ultime rose pungenti dai vividi colori, accanto ai bianchi oleandri in fiore. Ubriaca di impressioni la mente,	<i>Subito tranquillo</i>	20 25 30

22. Riferimento al libro di Empedocle *Intorno alla natura* in cui pone come fondamento di tutto il mondo sensibile i quattro elementi: terra, aria, acqua e fuoco.

23. Canto VI dell'Odissea, verso 162, quando Ulisse narra a Nausicaa della palma vista a Delo.

	guidò Tiresia a noi il passo, la stanca alma tebana ripeteva tetre parole:	
	<i>Uccidete voi stessi, uccidete i vostri antenati, la vita vuole la morte, la morte è l'unica vita.</i>	35
	In lontananza Menelao contorceva in fiamma la sua anima.	40
	Le folli parole pronunciava continue e per sempre: <i>Tu mi sfuggivi intanto, ardente di starmi vicino, perché in tua lontananza era comunione più bella.</i>	45
	<i>Tua forte presenza giunge quaggiù, te amata, te cara, te dolce, te mia, mia bussola folle, mio dolce ricordo, mia vita presente, mio tutto, mio io, tu me, io te, pazzamente noi due, impossibile e vero.</i>	50
	Risuonarono le colonne del tempio, ed Empedocle, nostro ectoplasma, si componeva dal nulla.	55
CORO	Oda il senso chi vuole sapere: le vere parole non sono le belle, e le belle non sono le vere.	
	“Salperà la tua nave ancora furtivamente, quasi scacciata, tenderà verso la meta non facile a te ed ai tuoi compagni, e solo sarai.	60
	Parleranno le onde, ed i venti non porteranno voci già care, lontane e perdute per sempre.	65
	Null'altro che ricordi, visioni ai tuoi occhi, legheranno te ad una terra	lontane visioni 70

mai conquistata, mai tua	e solo ricordi	
Né donna né figlio,	solo...	
Cederà la forza all'ingegno,		
l'astuzia alla scienza,		
tu forse quindi sarai.		75
Notti eterne di cui,		
con angoscia, attenderai il giorno:		
giorni insaziabili:		
temerai la sera e la bramerai,		
ma non giungerà,		80
turbinio, terre e genti;		
finché un giorno del tempo di sempre,		
alle ore del centro della notte,		
approderà la nave alle sacre terre".		
Scomparve e il posto mutava.		85
La roccia contorcendosi		
come viva,		
emanava lamenti.		
Dall'alto del monte	<i>Molto adagio</i>	
il greco mare tranquillo		90
rifletteva il Sole,		
ed Itaca innocente viveva.		
Gli anziani ulivi		
le nostre menti confuse:		
intorno nessuno.		95
Solo la giovane palma,		
mano tesa a toccarla,		
a sentirne la vita,		
le tenere rose d'ottobre		
ed il gelso ritorto.		100
Itaca era già lontana.		
Soli, di nuovo soli.		
Ancora una volta piangemmo,		
mentre da lontano,		
improvvisa,		105
scendeva la notte.		

IX

«Lamento di Penelope»

*Penelope sola nelle stanze guarda
le navi scomparire all'orizzonte*

Venti portanti da oriente che togliete Itaca al suo sguardo, boschi di Itaca che con te percorrevo e vivevo, nostra linfa vitale!	<i>Nenia, ma sempre con sentimento</i>	5
Cielo di Itaca sotto cui fiorirono, tenere e passionali, perdute storie d'amore, stelle di Itaca che lo guidate sicuro nei porti, mare di Itaca le cui brezze ora mi soffocano, profumi cari già lontani ai miei sensi incapaci ora di vivere		10
sepolti per sempre ai dolci sospiri, mi collocate qui regina del nulla. Braccia stancamente invocanti al saluto spingono i pensieri verso le navi.		15
Letto nuziale deserto, dolci risvegli e tenere veglie, d'amore casto sussurrare, lascivia sconosciuta, amore sincero e dolore nascosto: una regina non piange, non piange la sposa, ora finalmente di Nessuno.		20
O Odisseo, già mio	<i>Istesso tempo ma corale</i>	25
		30

e mai conosciuto,
 uomo dai pensieri imprescrutabili
 alla tua sposa, per te concubina, 35
 amato con passione,
 vanamente posseduto
 nelle ultime insensate notti.
 Sorte diversa sognavo
 percorrendoti giovane,
 amata amara isola mia: 40
 qual prezzo all'ebrezza!
 Uno sposo inconsueto,
 un conquistatore di cui essere fiera,
 ma di restare vedova nel letto,
 questo non implorai. 45
 Quando compiaciuta
 guardavo le donne,
 orfane d'amore,
 riporre sui sacri altari, a memoria,
 ricordanze d'affetto, 50
 mi rallegravo nel cuore
 col pensiero di te, in me presente.
 Dèi in vostra bontà
 concedete in aggiunta quanto non chiesto!
 Dèi, egli vive sì, 55
 ma non per me,
 soltanto a se stesso egli basta,
 soltanto per sé ricolma d'amore.
 Non Nausicaa, non Circe
 io sono, 60
 e neanche, mio sposo,
 la Penelope che vorresti,
 che vorrei io essere per te,
 io non sono la tua avventura,
 solamente una parte di te. 65
 Dèi muti nel cielo,
 non vi sazia il dolore,
 perché anche i lamenti?
 Dèi crudeli,
 ecco la vita della nera regina, 70

ecco la sorte di chi colmava gli altari di offerte, ecco la condizione di donna sospinta ad amare fissando da stanza nuziale deserta la scia della nave, l'antenna lenta sparire immergersi in mare.	75
Dèi mai usi a recare conforto, ambiziosi soltanto a ricevere supplici, esistete soltanto per il nostro dolore. Quanto crudelmente vi sentite valere attraverso le nostre, le mie, lagrime!	80
Sia io la tua bussola Ulisse, ti procuri il mio pianto la riva cui tendi, a te, a me, sconosciuta mai bagnata di umano sudore. L'essenza di tua conoscenza. . . La brama di fuggire da me. . . Lentamente mi lascio morire. . .	85
Il mantello non dà calore ad un corpo ormai freddo. Emozioni perdute per sempre. . .	90
	<i>Come in delirio</i>
	<i>Morendo</i>